

Elaborato n. 6

REGIONE
VENETO

PROVINCIA
DI TREVISO

P.A.T. COMUNE DI SEGUSINO



2013

Norme Tecniche - Allegato B Centri storici

COMUNE DI
SEGUSINO

Il Sindaco
Guido Lio



IL PROGETTISTA
dott. urb. Mauro De Conz



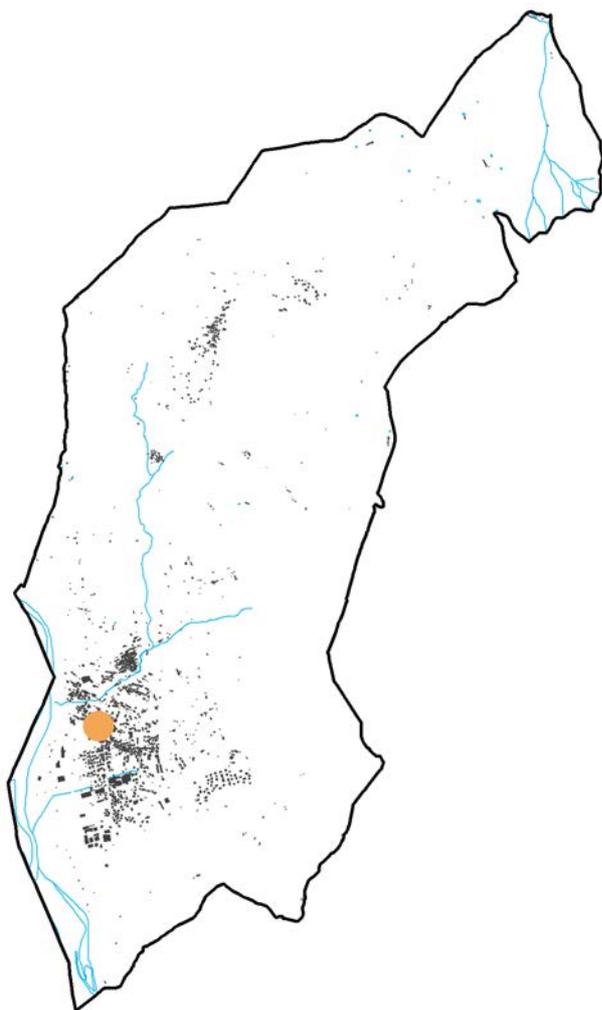
CONSULENZE SPECIALISTICHE
geol. Cristiano Mastella

COLLABORAZIONE
dott. urb. Vanessa Da Col

COORDINAMENTO
p.i. Mariagrazia Viel

CO-PIANIFICAZIONE - PROVINCIA DI TREVISO
Settore Urbanistica e Nuova viabilità

CO-PIANIFICAZIONE - U.T.C.
geom. Sonia Stramare



Primo comune della provincia di Treviso lungo il fiume Piave, Segusino si presenta come una appendice del trevigiano verso il bellunese, ubicato sul primo allargarsi della valle del Piave dopo la stretta di Quero, a 219m s.l.m.

Segusino può essere raggiunto solo da nord o da sud, in quanto protetto ad est dal monte Doc e ad Ovest dal fiume Piave.

Il paese e le sue frazioni minori sono nascoste dalla conformazione della valle, che non permette di ammirarli da lontano.

Il territorio di Segusino è stato storicamente caratterizzato da un certo isolamento; nessuna strada regia attraversava infatti i confini comunali e per raggiungere i centri di Feltre e Montebelluna era necessario tragittare il Piave alla stretta di Fener. Tale condizione mutò solo agli inizi del '900 con la costruzione del ponte sul Piave.

Il toponimo comunale non ha derivazioni certe; esso viene ricondotto a due teorie principali: la prima fa riferimento a *Segusium*, antico toponimo dell'attuale Val di Susa in provincia di Treviso; la seconda ipotesi lo avvicina all'aggettivo *securum*, ovvero sicuro, in riferimento alla posizione geografica di controllo e difesa che manteneva sul territorio circostante.



Il centro Segusino
nella Carta Tecnica Regionale del Veneto



Terraltaly™ it 2006 – Ortofoto digitale
a colori ©Compagnia Generale
Ripresearee S.p.A. - Parma

Storia

Le radici di Segusino affondano in epoche remote. I ritrovamenti archeologici emersi sul monte Doc permettono di affermare la presenza di popolazioni fin dall'età del rame. I reperti ritrovati nel comune di Segusino, paragonabili a quelli di altre zone delle Prealpi Trevigiane, permettono di ipotizzare una frequentazione abitudinale da parte di pastori seminomadi che si spostavano stagionalmente dalle pianure alla media montagna.

Venendo alla storia più recente, si trovano citazioni di Segusino fin dal 983 in un documento vescovile in cui il comune ottiene una donazione per i danni provocati dalle invasioni ungariche.

Nel corso dei secoli Segusino costituì un sito strategico di controllo assumendo importanza nel mondo cristiano.

Luogo cardine era il castello di Mirabello che controllava il guado del fiume e il passaggio sulla strada che costeggiava la sponda sinistra del Piave.

Attualmente nulla è rimasto dell'antico maniero; la testimonianza della sua presenza è giunta fino ai giorni nostri grazie ad una pergamena risalente al 1192, custodita presso la biblioteca comunale di Treviso.

Dal 1358 il territorio divenne parte del feudo dei conti di Collalto che amministravano il territorio per conto del governo della Serenissima.

Napoleone separò Segusino da Quero, appartenente alla circoscrizione di Treviso, per annettere il territorio a quella di Valdobbiadene.

Segusino ottenne piena autonomia solamente nel 1866 con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Trattando brevemente la storia di Segusino, appare necessario trattare delle radici rurali su cui si basava l'economia del paese: una economia povera, condizionata dalla scarsità di terreni pianeggianti di facile coltura, i quali venivano per di più allagati dalle piene del fiume Piave che ne rendevano difficile la coltivazione.

Dai boschi intorno a Segusino si ottenevano grandi quantità di legname, in parte trasformato in carbone che veniva scambiato lungo il Piave.

I bovini rappresentavano la risorsa più importante per l'economia agricola del paese, sfruttando le radure boschive e i pascoli del monte Doc per l'allevamento.

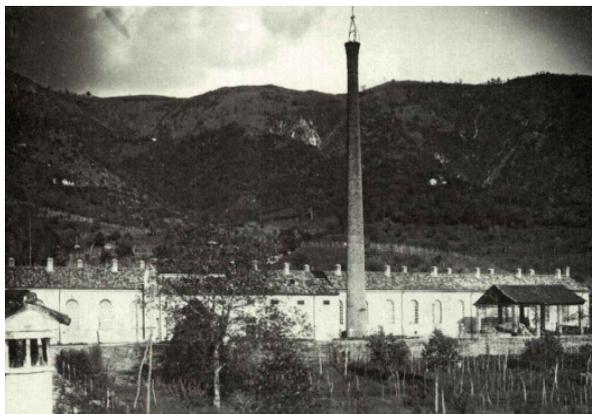
A testimonianza di questo recente passato produttivo, ancora oggi tra le feste più antiche ed importanti di Segusino spicca la fiera del Rosario, il 7 ottobre, in onore della Madonna del Rosario. Qui viene richiamata alla memoria l'importanza che i bovini hanno rivestito nell'economia comunale, svolgendo l'unica rassegna regionale del bovino di razza bruno-alpina.

Alla tradizione agricola e pastorizia del comune si intreccia un passato di emigrazione.

Dopo la devastante alluvione del 1866 numerose famiglie furono costrette ad abbandonare la propria casa per cercare



Scorcio di Segusino e della Chiesa dopo la Grande Guerra, tratto da "Finestra sul '900"



La vecchia filanda di Segusino, tratto da "Finestra sul '900"



Vista di Piazza Roma

P.A.T. del comune di Segusino – Norme Tecniche -Allegato B "Centri Storici"

lavoro nelle campagne Messicane, dove venne fondata la città di Chipilo, avamposto Segusinese oltre oceano.

Le distruzioni conseguenti alla Prima Guerra Mondiale, che annientarono la quasi totalità del territorio cittadino, aggravarono la precaria situazione economica locale, incentivando nuovi fenomeni migratori.

Solo con il secondo dopo guerra i segusinesi possono raggiungere stabilità e sviluppo economico, grazie al primo sviluppo industriale che si affermò dapprima con il settore tessile legato alla filanda e successivamente con le produzioni legate al mondo dell'occhialeria, che diverranno l'attività portante del paese.

Terminando questa breve ricostruzione storica comunale, si ricorda una delle più importanti associazioni segusinesi: la "Società bandistica di Segusino", presente da più di cent'anni nel territorio cittadino e fondata dal signor Angelo Furlan, cui vanno attribuiti i sacrifici ed i meriti per l'acquisto degli strumenti necessari alla banda.

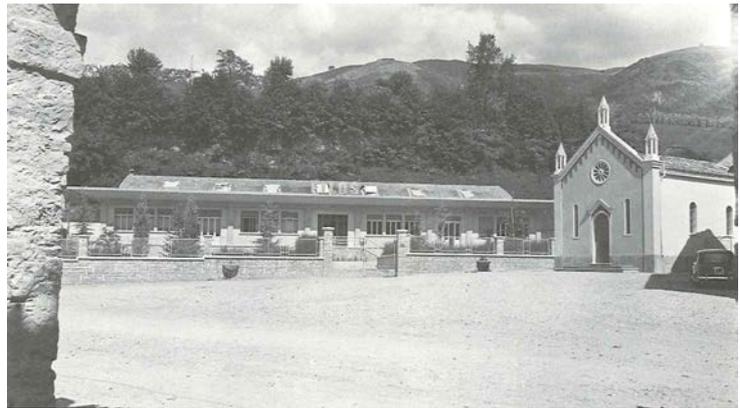
Durante la prima Guerra Mondiale fu egli stesso a seppellire gli strumenti nel cortile di casa evitando i sicuri saccheggi.

La banda negli anni '60 venne a poco a poco smembrata ed accorpata a quella di Valdobbiadene, per essere poi rifondata nel 1980.

Da allora, oltre ad allietare le feste paesane, promuove una diversificata attività concertistica, portando il nome di Segusino anche al di fuori dei confini regionali.



Monumento all'emigrante



La piazza con la Filos e la chiesa di San Giuseppe, 1960
(tratto da: *Segusino, per la sua storia*. Foto dell'archivio Storico
Trevigiano della provincia di Treviso)

Permanenze e trasformazioni

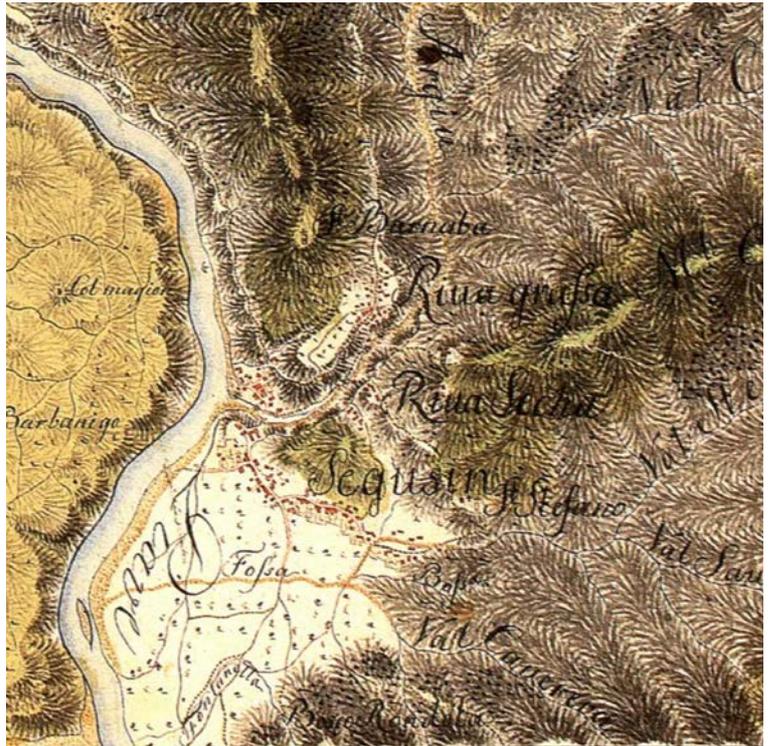
Dall'immagine del Von Zach riportata qui accanto e rappresentante il territorio nel 1800 circa, si vede come il nucleo originario di Segusino si presentasse di forma allungata a ridosso delle pendici montante, seguendo l'orografia del terreno.

La presenza del Piave condizionava ulteriori espansioni nella piana a causa delle frequenti esondazioni che interessavano tutta l'area a sud del paese.

L'arroccamento del paese era inoltre essenziale per preservare il più possibile i terreni pianeggianti presenti nel comune necessari per lo sfruttamento agricolo.

Ne derivò dunque un agglomerato urbano insolito, in cui non era riconoscibile una piazza comunale al centro della maglia urbana a regolare la vita comune, a favore di un "insediamento in linea".

Il fiume Piave condizionò lo sviluppo di Segusino anche nel corso del 1800, quando con la grande alluvione del 1866, il paese venne completamente distrutto e la popolazione fu costretta ad emigrare all'estero (tra cui in Messico fondando la città di Chipilo).



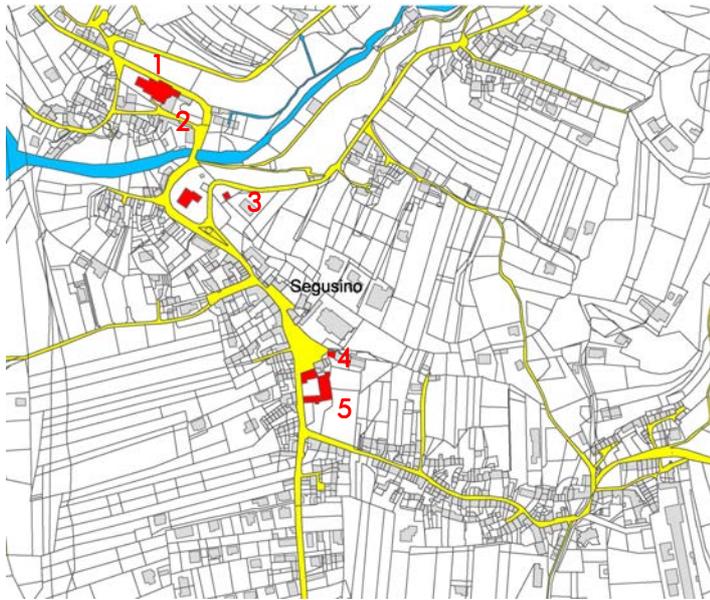
Carta del Von Zach, 1798-1805



Atlante dei centri storici

Come meglio osservabile dal catasto dell'Atlante dei centri storici riportato qui accanto, la chiesa comunale di Santa Lucia venne eretta a metà tra Segusino e Riva Grassa, mantenendo anche dopo la sua ricostruzione post bellica una collocazione esterna al centro civico, con la facciata rivolta verso il temuto fiume Piave, distate dall'attuale nucleo individuato dalla facciata del municipio e dei principali negozi in Piazza Roma, rafforzando la mancanza di un centro urbano riconoscibile.

Tale conformazione urbanistica si è mantenuta fino agli inizi del '900 quando la costruzione della diga tra Fener e la strettoia di Vas ha reso controllabile il flusso del Piave rendendo sicure la piana alluvionale di Segusino.



Catasto attuale

Grazie all'importante intervento idraulico, i segusinesi poterono finalmente estendere lo sviluppo urbanistico nella piana, in concomitanza con la ricostruzione post bellica. Si videro nascere sempre con maggiore frequenza edifici di carattere artigianale ed industriale legati dapprima al mondo della filanda e successivamente, negli anni '60, all'occhialeria.

Nel corso di un secolo l'assetto del paese è notevolmente mutato: da un lato si può ancora riconoscere la struttura lineare del centro storico, addossato al rilievo che lo separa da Riva Secca; dall'altro spicca il considerevole sviluppo urbanistico che ha interessato la piana dal secondo dopo guerra, determinando una maglia urbana caratterizzata da abitazioni unifamiliari su lotto singolo, intervallate da ampi capannoni industriali e terziari oggi adeguati allo stile prefabbricato tipico della pianura veneta.

Verso sud-est si è inoltre venuta a formare la nuova lottizzazione residenziale di Col Lonc, ordinata su assi viari ortogonali ma completamente slegata dai centri urbani storici e sfornita dei servizi primari.

Com'è possibile osservare anche dal catasto attuale, il territorio agricolo di Segusino si è mantenuto estremamente frazionato fino ai giorni nostri, con particelle di diversa forma, dimensione ed orientamento a costituire una complessa trama di proprietà.

Tale condizione deriva da secoli di suddivisioni ed eredità e da una economia familiare che fino ad un recente passato si sosteneva quasi esclusivamente grazie alla agricoltura. L'estrema parcellizzazione può infatti essere ricondotta alla necessità di ottenere la maggiore differenziazione coltiva dalle esigue proprietà, così da soddisfare le esigenze di dieta della famiglia.



Vista di Segusino da Miliés

Elementi di interesse storico-testimoniale

Tra gli edifici di maggiore storia nel centro di Segusino spicca la chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Lucia.

La prima struttura della chiesa venne edificata nel 1259 grazie all'aiuto di Guglielmo Guicciardini, fondatore dell'ospedale di Valdobbiadene.

La struttura trovò posto esternamente al centro abitato, nella zona più rialzata rispetto alla piana facilmente allagabile da Piave.

La chiesa dipendeva inizialmente dalla parrocchiale di Quero, divenendo curazia autonoma nel 1297.

Nel corso dei secoli l'edificio venne più volte rimaneggiato e restaurato; nel 1855 venne completamente abbattuto per far spazio ad una chiesa più grande, in grado di accogliere i numerosi fedeli che contribuirono a proprie spese all'edificazione di due nuove navate.

La Prima Guerra Mondiale non risparmiò l'edificio con le proprie invasioni, distruggendolo come la maggior parte dei centri della vallata del Piave, teatro delle battaglie per la conquista della Cima Grappa.

La Chiesa venne nuovamente ricostruita e decorata in stile neogotico, anche se si possono ancora individuare le diverse caratteristiche architettoniche che rimandano alle differenti epoche costruttive..

Attualmente l'edificio sacro si presenta con un'unica ampia navata, con l'altare accostato a due "seminavate" laterali che conferiscono alla struttura una pianta a croce latina.

La grande volta a botte conduce al grandioso organo recentemente restaurato, protagonista di importanti eventi musicali.

La Chiesa custodisce inoltre un pregevole altare in con colonne in marmo di Verona dedicato alla Madonna, opera dell'arch. Giuseppe Segusini, miracolosamente scampato alle distruzioni della Guerra

La costruzione del campanile fu protratta dal 1921 al 1924, e consacrata assieme alle 4 campane il 21 aprile 1924.

Al centro del nucleo abitato trovo posto agli inizi del XX secolo la piccola chiesa di San Giuseppe, costruita nel 1905 in concomitanza con l'apertura dell'asilo da parte della Congregazione delle suore Salesie di Padova.

Anche questa chiesa non fu risparmiata dalle distruzioni della Guerra, venendo ricostruita nel 1931.

Il monumento simbolo del paese è però senz'altro la Torre Campanaria. Inaugurata nel 1926 la torre è inserita nei loghi delle diverse Associazioni fra cui la Pro Loco. Essa sorge in posizione rialzata rispetto all'abitato, al di sopra delle scuole comunali.



1. La Chiesa di Santa Lucia



1. La Chiesa di Santa Lucia



Vista sulla Chiesa di Santa Lucia



2. Il campanile della Chiesa di Santa Lucia



3. La torre campanaria



4. La Chiesa di San Giuseppe



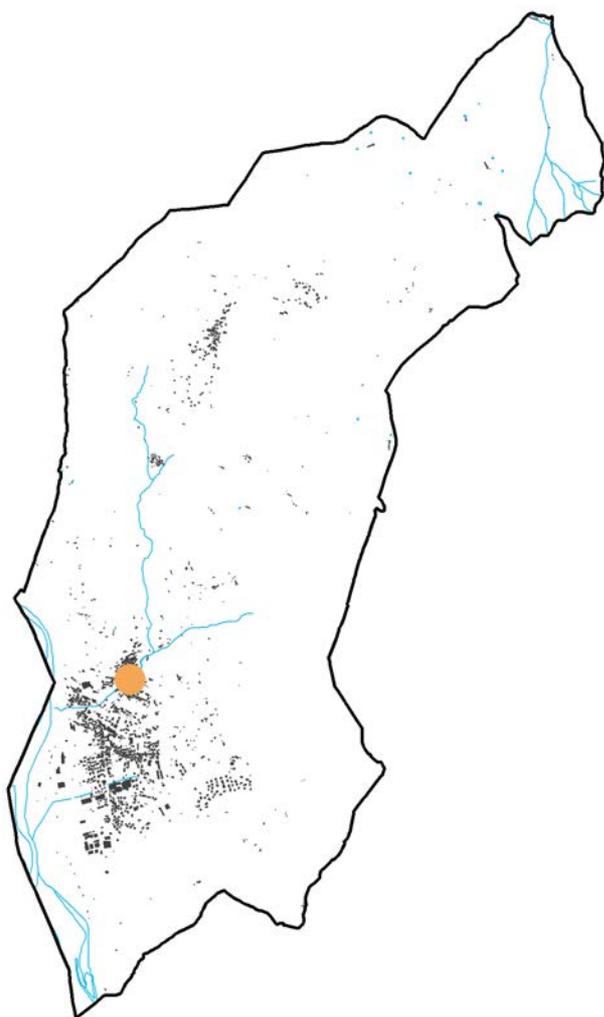
5. Il municipio di Segusino



5. Il municipio di Segusino



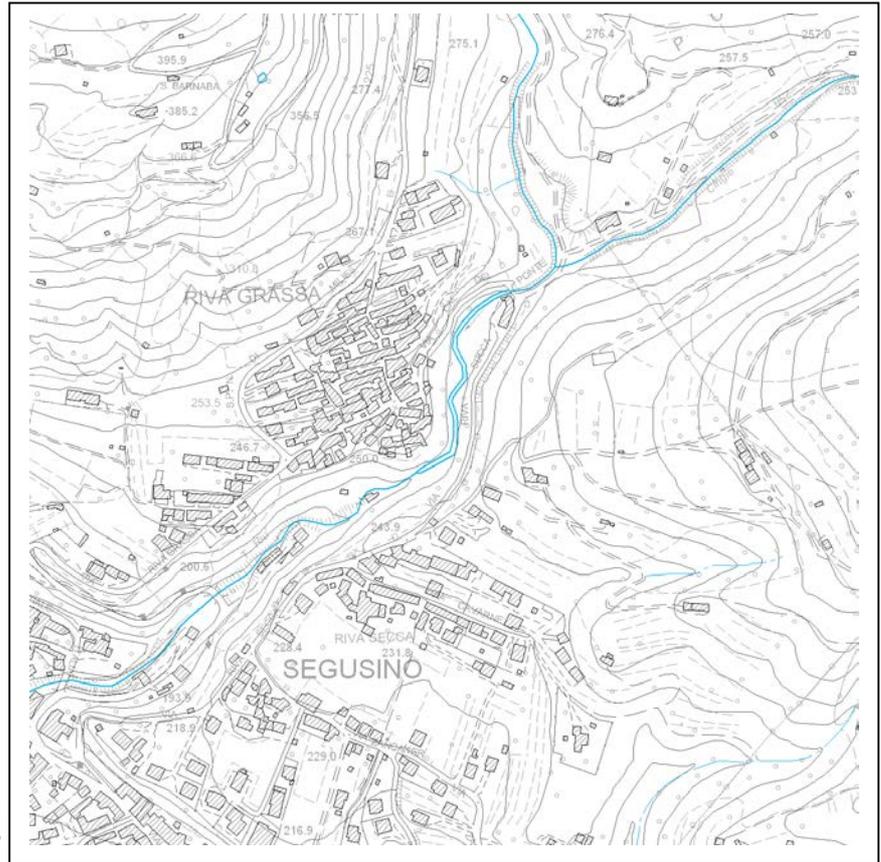
Vista di Segusino



Le contrade di Riva Grassa e Riva Secca si collocano immediatamente a Nord rispetto al centro di Segusino, ad una quota variabile tra i 230 e i 270m slm.

La valle che divide le due borgate è attraversata dal torrente Riù che nasce in località Vallon, sopra l'abitato di Stramare.

I due centri, sebbene collocati a quota leggermente rialzata rispetto al capoluogo, non vantano particolari visioni panoramiche, essendo incastonati nei versanti della valle.



I centri di Riva Grassa e Riva Secca
nella Carta Tecnica Regionale del Veneto



Terraltaly™ it 2006 – Ortofoto digitale
a colori ©Compagnia Generale
Ripresearee S.p.A. - Parma

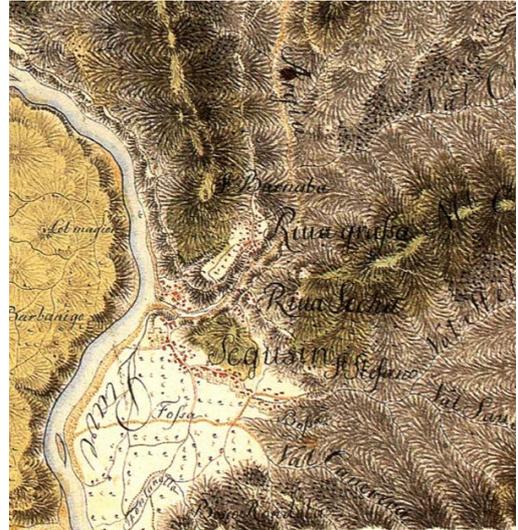
Permanenze e trasformazioni

Nonostante la cartografia del Von Zach non consenta una osservazione nel dettaglio della maglia urbana dei centri, si può comunque apprezzare come fin dal 1800 i centri di riva Grassa e Riva Secca fossero già ben definiti e strutturati, con dimensioni di poco inferiori rispetto all'abitato di Segusino.

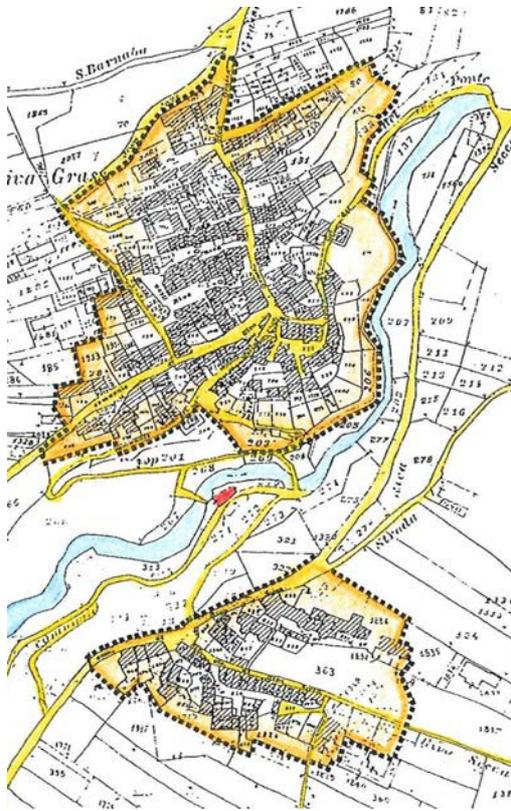
La collocazione in zona rialzata rispetto alla piana di Segusino è imputabile alle frequenti esondazioni del Piave che inondava i terreni rendendoli difficilmente coltivabili.

Dai due centri era possibile raggiungere con facilità i terreni agricoli coltivati nell'intorno di Segusino; una mulattiera scavata su roccia, ancora oggi percorribile, collegava Riva Grassa con Miliés ed era usata un tempo dai contadini e dai boscaioli per portare a valle fieno e legna.

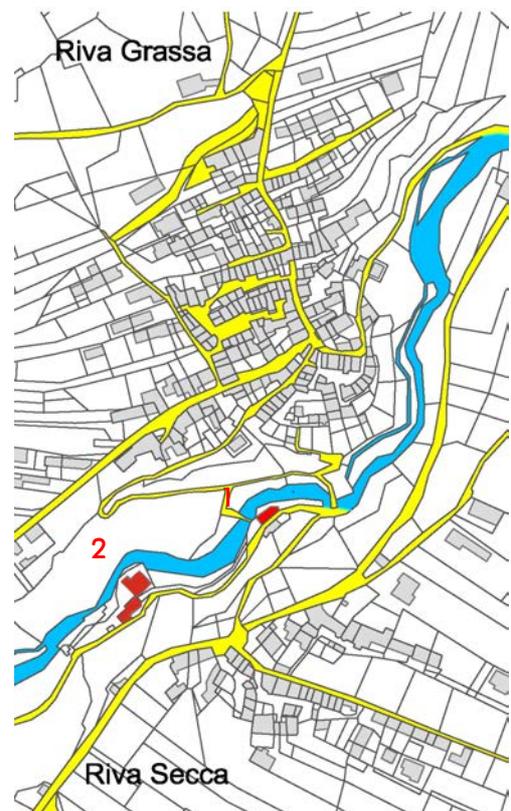
La stretta correlazione con il torrente Riù e i mulini che su di esso insistevano, conferma la vocazione rurale degli abitati.



Carta del Von Zach, 1798-1805



Atlante dei centri storici



Catasto attuale

Rapportando l'immagine del Von Zach al catasto attuale e all'Atlante dei centri storici si vede come entrambi i nuclei di Riva mantengano attualmente la struttura urbanistica ed architettonica storica, con edifici ammassati gli uni sugli altri e pochi spazi comuni ricavati solo dall'allargamento della sede viaria.

L'orientamento delle abitazioni nei due centri non segue però logiche comuni: mentre Riva Secca vede le proprie abitazioni rivolte verso la valle del Piave, in senso Nord/Est-Sud/Ovest, Riva Grassa cerca di esporsi in misura maggiore ai raggi del sole, con un orientamento Nord-Ovest/Sud-Est e volgendosi verso la valle della Riù.

Elementi di interesse storico-testimoniale

La valle della Riù che divideva le due borgate di Riva Grassa e Riva Secca era in passato nota come "Val del Mulin", a testimoniare i suoi utilizzi a fini produttivi.

Ancora oggi essa conserva resti di antichi mulini alimentati un tempo con l'acqua del torrente.

Il mulino visibile nelle foto riportate qui accanto è raggiungibile dal borgo di Riva Secca attraverso un sentiero che permette di ammirare le suggestive polle d'acqua della Riù e le antiche derivazioni che incanalavano l'acqua verso la pala del mulino.

Lungo la Riù, oltre ai mulini, erano presenti fino alla metà del Novecento un paio di segherie che lavoravano l'abbondante legname richiesto per la costruzione.

La concentrazione di opifici lungo il torrente deriva probabilmente dalla maggiore controllabilità delle sue acque rispetto a quelle del Piave, frequentemente interessato da piene e distruttive esondazioni.

A testimonianza delle lavorazioni del legno rimangono oggi i resti di una segheria, a valle del mulino sulla Riù, dove sono ancora visibili i capannoni, i silos ed i macchinari dell'impianto.



1. I resti del vecchio mulino



Vista di Riva Grassa



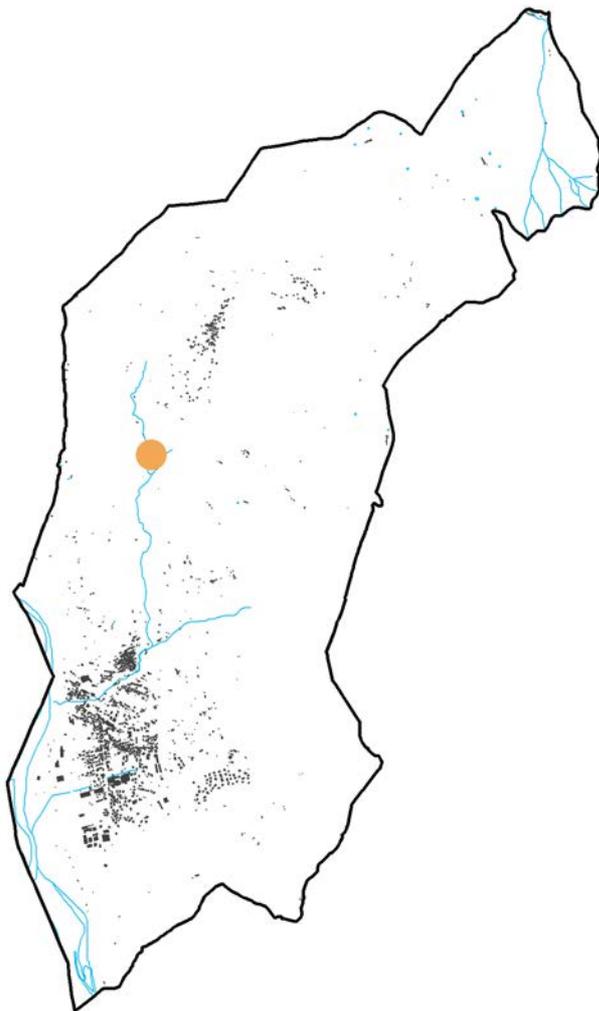
1. I resti del vecchio mulino



2. La segheria



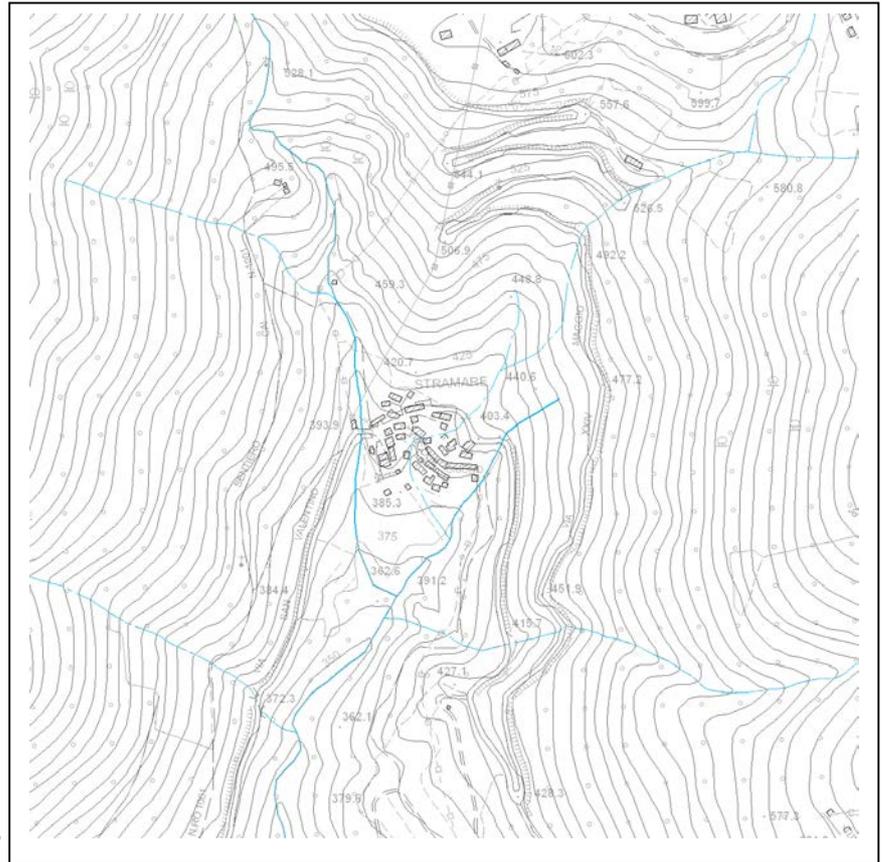
2. La segheria



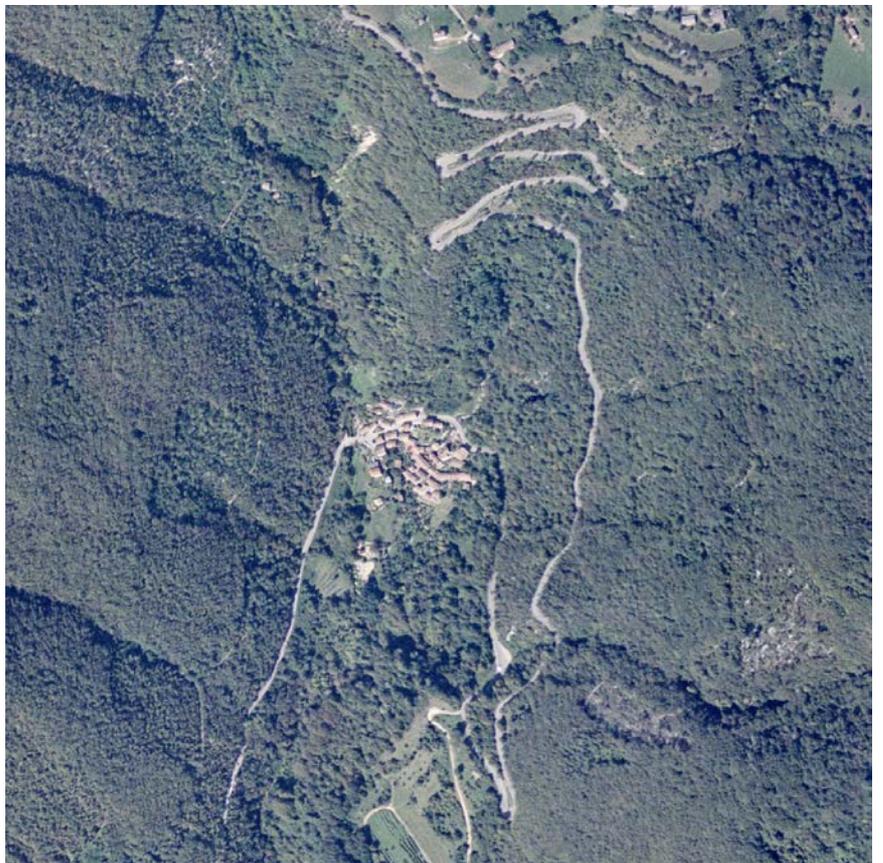
Stramare sorge su pochi piani terrazzati, ricavati su un cuneo di terra stretto tra due fiancate boschive che scendono ripide verso sud, a metà del versante che da Segusino sale fino alla conca del monte Cesen.

Il nucleo, composto da un drappello di case strette le une sulle altre, sorge ad una quota di circa 400m s.l.m., godendo di una invidiabile posizione panoramica sulla vallata del torrente Riù, fino a Segusino.

Il centro è collegato con il fondovalle grazie alla Strada Provinciale n. 12 per Miliès, che si inerpica lungo la valle in destra orografica rispetto alla Riù.



Il centro Stramare
nella Carta Tecnica Regionale del Veneto



Terraltaly™ it 2006 – Ortofoto digitale
a colori ©Compagnia Generale
Ripresearee S.p.A. - Parma

Permanenze e trasformazioni

La piccola comunità di Stramare basava la propria economia sull'agricoltura e la cura del bosco, oltre all'allevamento degli animali da cortile necessari all'integrazione della dieta e dell'economia familiare.

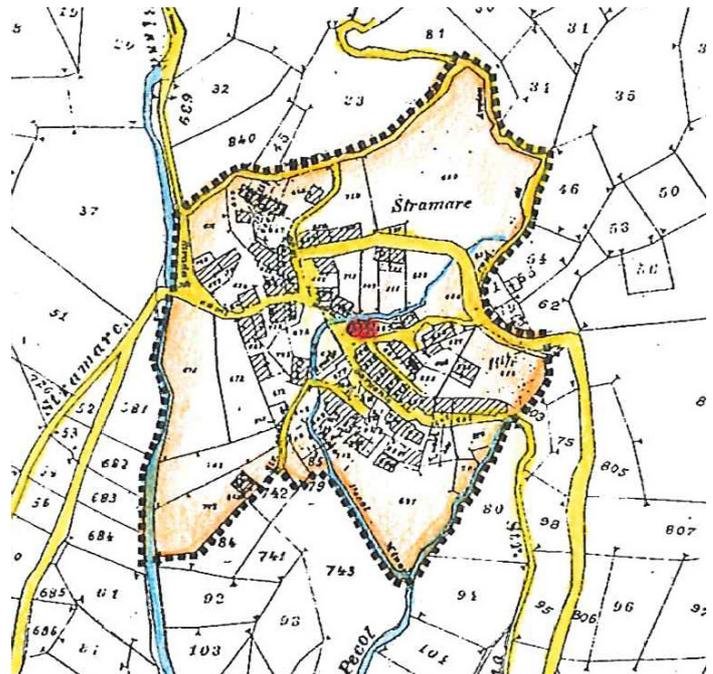
Gli spazi destinati all'agricoltura erano però molto ridotti e ricavati con terrazzamenti verso nord, raggiungibili solo a piedi e in gran parte attualmente abbandonati.

La scarsità di terreni pianeggianti e soleggiati, ha imposto uno sviluppo compatto al borgo di Stramare, dove gli edifici arroccati gli uni sugli altri assecondano l'andamento delle curve di livello

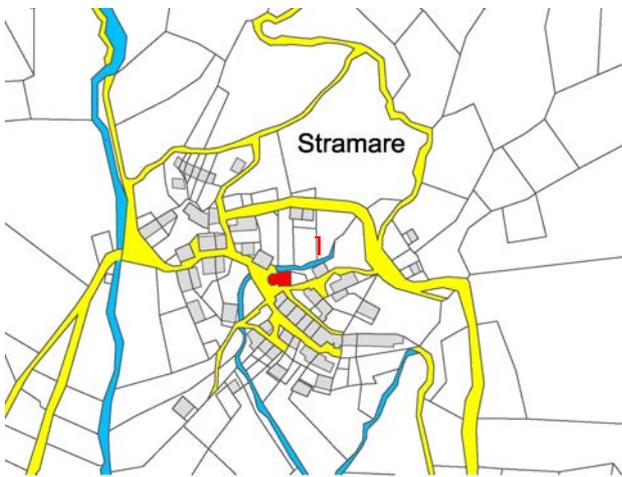
La tipologia degli edifici è simile a quella del nucleo di Miliés, con una maggiore propensione per gli edifici residenziali rispetto a stalle e fienili, scarsamente utilizzabili date le asperità del terreno di difficile coltivazione.

Il materiale principe per l'edificazione era la pietra a sacco e scaglia.

Nonostante la scarsità di terreni edificabili, il piccolo borgo è riuscito a ricavare uno spazio comune antistante la chiesetta di San Valentino identificabile come piazzetta cardine del paese.



Catasto Austro Italiano



Catasto attuale

Osservando il catasto attuale si nota la sostanziale invarianza dell'edificato di Stramare.

La posizione di mezza costa ha infatti evitato che le espansioni caratteristiche del territorio comunale di Segusino negli anni del boom economico stravolgersero le peculiarità del borgo, giudicato troppo scomodo per una residenza permanente, e "poco montano" per l'espansione edilizia del turismo di villeggiatura.

Gli immutati caratteri morfologici dell'abitato vanno oggi interpretati come punti di forza per Stramare, borgo che è riuscito a mantenere quasi intatto (ad eccezione infatti di alcuni interventi di ristrutturazione di scarsa qualità) il fascino dell'antico insediamento rurale.

Elementi di interesse storico-testimoniale

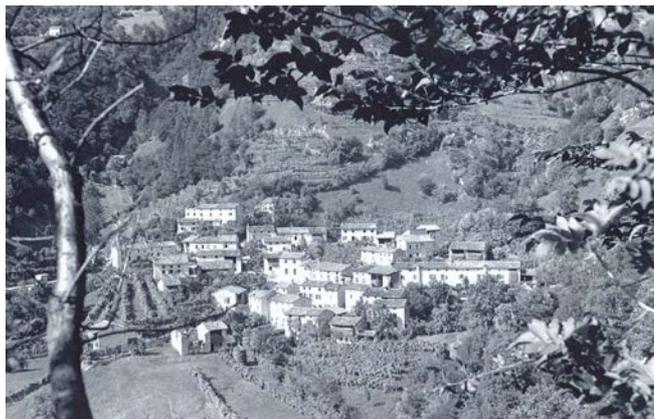
La chiesa di Stramare, dedicata a San Valentino, fu edificata agli inizi del 1800.

Anche questa venne distrutta durante il primo conflitto mondiale e ricostruita negli anni seguenti.

La chiesetta, particolare nella sua costruzione, presenta navata rotonda e presbitero rettangolare.

L'interno, arredato in modo sobrio con pochi elementi decorativi (quali la pala posta sopra l'altare e l'affresco circolare che adorna il soffitto della piccola navata), colpisce per l'atmosfera umile e raccolta che vi si respira.

La chiesa si affianca alla caratteristica fontana di Stramare, ricavata da un unico pezzo di pietra proveniente dalla Val di Non.



Vista di Stramare negli anni del Dopo Guerra



Interno della chiesa di San Valentino



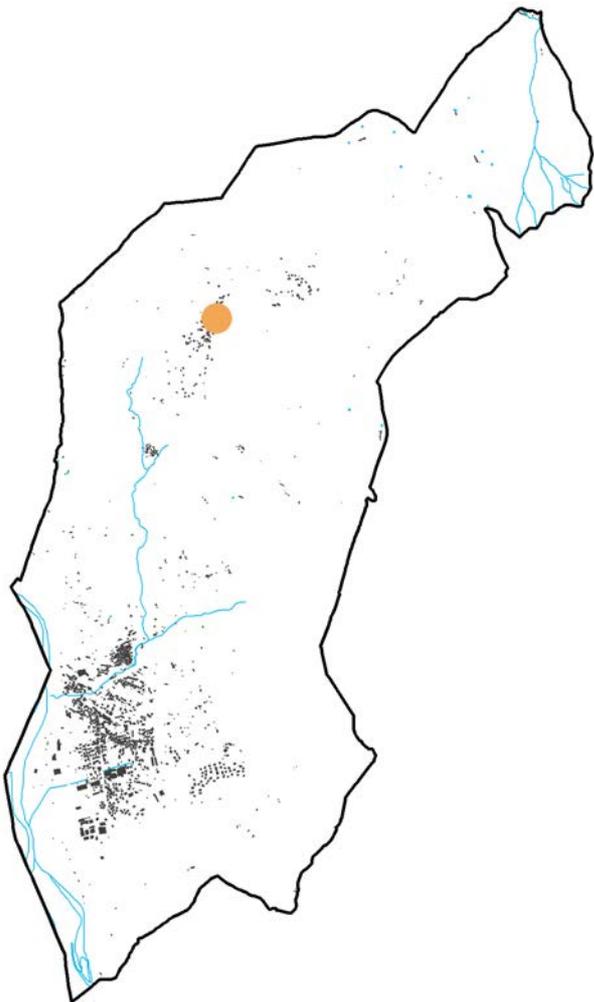
La chiesa di San Valentino e la piazzetta di Stramare



Vista di Stramare



la fontana di Stramare



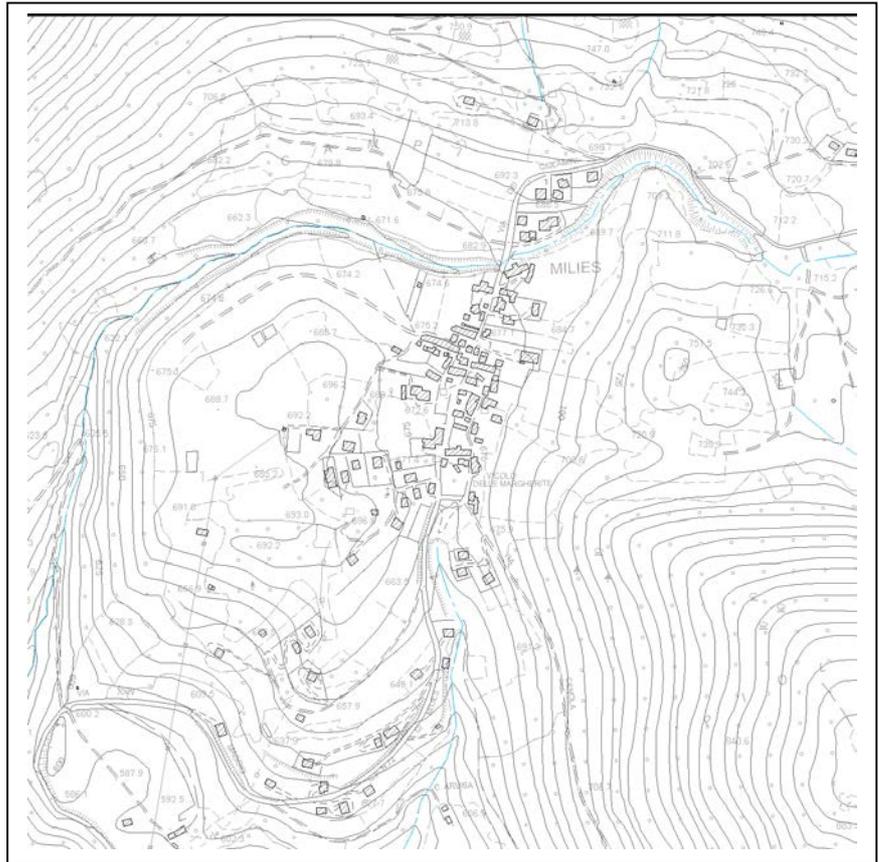
L'abitato di Miliés sorge su di un pianoro sovrastante la piana di Segusino.

Il paese è sorto su vasti spazi pianeggianti all'interno della conca del Cesen, dove sfruttare il miglior sole della giornata sia in estate che in inverno, ad una quota di circa 680m slm.

L'area ha origine come zona di alpeggio e stoccaggio del fieno, sviluppandosi nei primi del '900 attorno ad un fosso di acqua piovana permanente detto "Leguna", che permetteva l'abbeveraggio del bestiame.

Il fosso occupava la totalità dell'attuale piazzetta alberata.

Con il secondo dopo guerra Miliés si tramuta da centro rurale a centro per villeggiatura, perdendo gran parte degli elementi architettonici ed urbanistici peculiari.



Il centro Milies
nella Carta Tecnica Regionale del Veneto



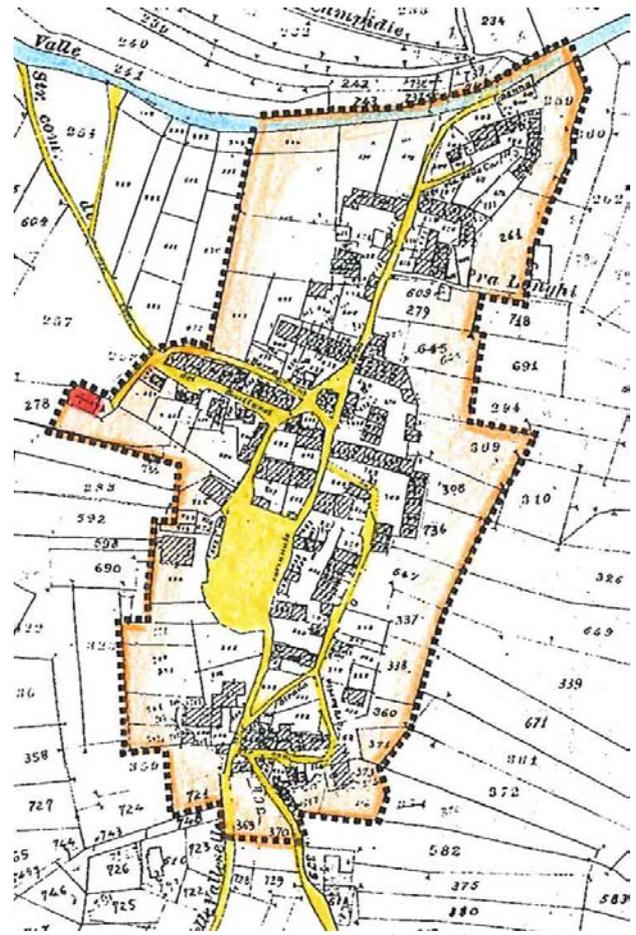
Terraltaly™ it 2006 – Ortofoto digitale
a colori ©Compagnia Generale
Ripresearee S.p.A. - Parma

Permanenze e trasformazioni

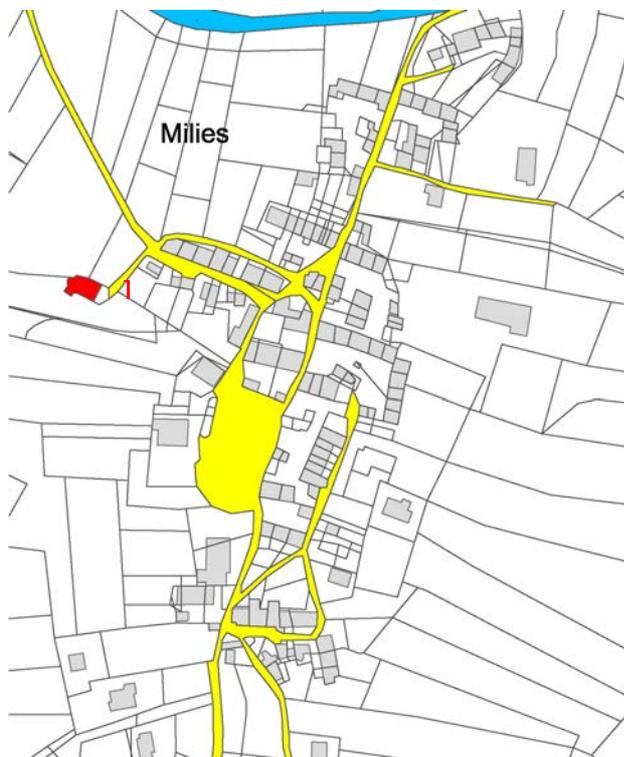
Come si vede dai catasti riportati, la struttura viaria del paese appare elementare, con un cardo rivolto nord sud tangente a quella che in origine era la "Leguna" di Miliés (ovvero una pozza d'acqua che occupava interamente l'attuale piazzetta, fondamentale per l'abberveraggio del bestiame) e due percorsi ortogonali di servizio alle unità abitative. Si osserva come frequenti siano gli spazi liberi tra le abitazioni, intervallate da orti ed aie fondamentali al completamento della vita agricola e pastorizia dei residenti.

Le abitazioni si sviluppano a schiera, per la maggior parte ortogonali all'asse viario principale e rivolte secondo Nord-Sud, con la facciata rivolta all'apertura della valle verso Segusino.

Negli anni '60, con l'avvento delle industrie nella piana di Segusino, le attività agricole e malghive vennero progressivamente abbandonate, assieme alle strutture abitative di riferimento. La popolazione preferì spostarsi nel centro di Segusino per impiegarsi nei settori del filato e dell'occhiale, floridi nel paese. Il mutato strato sociale del comune e della regione si rivolge a Miliés con mutato interesse, connesso alla villeggiatura nelle zone pedemontane.



Atlante dei centri storici



Catasto attuale

Il bacino d'acqua venne bonificato e trasformato in piazzetta, le abitazioni del nucleo storico restaurate, ed edificate nuove abitazioni nel semipiano che da Miliés conduce alla località ai Pian.

Questo secondo sviluppo non seguì precisi dettami urbanistici, sorgendo senza le più elementari opere di urbanizzazione (la strada di accesso ad esempio) e con tipologie edilizie tipiche della piana, senza alcun riferimento a spazi a legnaia o fienili.

Fortunatamente, l'edificazione delle seconde case di villeggiatura non ha compromesso la struttura dell'abitato storico di Miliés, che ancora offre scorci e prospettive peculiari, tra le pareti di pietrame e i grandi fori dei fienili.

Elementi di interesse storico-testimoniale

La chiesa di Miliés è dedicata a Santa Maria Ausiliatrice. Essa fu costruita nel 1875 come testimonia il monumento che è alle sue porte.

Anche questa chiesa, così come tutte le altre del comune, venne distrutta durante il primo conflitto mondiale e ricostruita nel 1922.

La Chiesa ha una forte connotazione simbolica per il gemellaggio di Segusino con il paese di Chipilo in Messico, in quanto scenario del raduno annuale del gruppo.



1. Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice"



La piazza di Miliés



Architettura tipica



Veduta di Miliés negli anni '60, tratto da "Finestra sul '900"



La "Laguna" di Miliés, tratto da "Finestra sul '900"

Bibliografia

Bruno Brizi, *Segusino. Per la sua storia*, Antiga Edizioni, Cornuda, 2007

Pietro Tessaro, *Devozione e Tradizione del Vicariato di Quero*, Editoria DBS, Rasai di Seren del Grappa, 2004

Ottone Brentari, *Guida storico-alpina di Belluno-Feltre, Primiero-Agordo-Zoldo*, Ottone Brentari editore, 1887, Bassano

Immagini nel tempo: Alano Quero Segusino, Vas: raccolta di vecchie foto dalla fine del 1800 agli anni '60, Editoria DBS, 1995, Rasai di Seren del Grappa (BL)

Piero Tessaro, *Finestra sul "Novecento"*, 2007, "Associazione Amicizia"

A cura scientifica di Massimo Rossi, *Kriegscarte, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella Carta di Anton Von Zach*, Fondazione Benetton studi e Ricerche, 2005

Regione Veneto, *Atlante dei centri storici della provincia di Treviso*, 1983